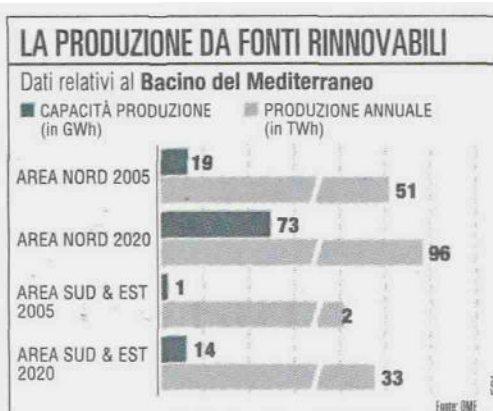
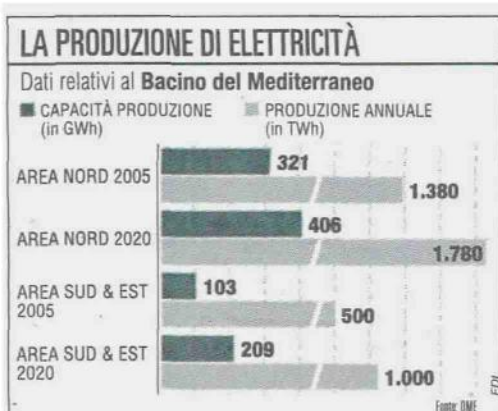


Operazione Desertec, l'Africa accende l'Europa



UN PROGETTO DA 400 MILIARDI DI DOLLARI PER CREARE ENERGIA SOLARE VIENE CORRETTO IN CHIAVE MENO NEOCOLONIALISTA. NEL PROSSIMO FUTURO IL MEDITERRANEO SARÀ CARATTERIZZATO DA UNA STRAORDINARIA CRESCITA DELLA SPONDA SUD

Antonio Cianciullo

Roma

Di fronte all'imprevisto, al turbine della primavera araba, i tedeschi frenano gli italiani accelerano. Così Desertec, il progetto da 400 miliardi di dollari per lanciare l'energia solare nel Nord Africa, vacilla. Anche perché dal ponte di comando — composto da una ventina di aziende e banche di primo piano come Munich Re, Deutsche Bank, E. On, Rwe — è uscita Siemens. E Paul van Son, ceo di Desertec Industrial Initiative, ha fatto ufficialmente autocritica parlando di un'impostazione unidimensionale del progetto e di un'oggettiva difficoltà a portare avanti un'idea basata su uno sfruttamento delle potenzialità del bacino Sud del Mediterraneo con poche ricadute di benefici in loco.

Il progetto iniziale prevedeva un imponente afflusso di capitali per costruire impianti che, collegati via cavo, avrebbero dato all'Europa il 15 per cento dell'energia necessaria a soddisfare l'intero consumo interno. Un'impostazione che oggi, con la costa nordafricana in subbuglio e governi che tra mille difficoltà provano a dare risposta alla richiesta di maggiore demo-

crizia, risulta poco praticabile.

Vuol dire che Desertec è destinato a morire? «Io dico il contrario: ora finalmente possiamo correggere un difetto di impostazione che era già di tutta evidenza e dare concretezza al progetto», risponde Gianluigi Angelantoni, presidente di Anest, l'associazione dei produttori di solare termodinamico. «Come si faceva a pensare di andare in Africa, fare il pieno di energia e andarsene? E' francamente una visione neocolonialista. Per fortuna si sta delineando uno scenario molto più solido, fatto di accordi concreti che cominciano a prendere corpo. Nel prossimo futuro lo sviluppo del Mediterraneo sarà caratterizzato da una straordinaria crescita della sponda Sud: dobbiamo attrezzarci per affrontare questa prospettiva. Le industrie italiane del settore hanno una grande opportunità: fornire le infrastrutture energetiche per lo sviluppo di paesi che vedranno raddoppiare i consumi in 10 anni».

Due i casi citati da Angelantoni. Il primo è un progetto sottoscritto dall'Arabia Saudita: un investimento da 109 miliardi di dollari per creare 51 mila megawatt di rinnovabili, di cui la metà di solare termodinamico. Un piano che presenta un doppio vantaggio: si crea elettricità e si sfrutta il calore residuo (l'80 per cento dell'energia prodotta) per trasformare l'acqua marina in acqua dolce da utilizzare per l'agricoltura e per le case. Un elemento non trascurabile visto che in Arabia Saudita, a testimonianza della lista delle priorità, non ci sono contatori per i consumi elettrici ma per quelli idrici si.

Il secondo è un piccolo progetto in Egitto fatto da Angelantoni con Enea e Tecnimont a Mats, vicino ad Alessandria d'Egitto: un megawatt di potenza e l'uso del calore prodotto per ottenere acqua da destinare a orti e giardini.

Di fronte alle difficoltà crescenti della vecchia impostazione di Desertec, si profila dunque una correzione di tiro che vede in prima linea un numero crescente di imprese italiane. «Nel Mediterraneo c'è un'incredibile fame di energia, in particolare di energia elettrica, non però nella sponda europea, dove il nostro mix di centrali tradizionali e la consistente introduzione di impianti a rinnovabili garantisce una potenza installata largamente superiore ai fabbisogni purtroppo anche a causa della crisi economica», ha osservato l'amministratore delegato di Enel Green Power, Francesco Starace a conclusione della conferenza internazionale Delivering Renewable Solutions within the Mediterranean electricity market, organizzata dalla associazione Res4med (Renewable Energy Solutions for the Mediterranean). «Al contrario dal Marocco alla Turchia, la popolazione crescerà di almeno altri 80 milioni entro il 2020 producendo uno sviluppo significativo. E gran parte di questa fame di energia potrà essere soddisfatta utilizzando fonti rinnovabili, di cui questa area è molto ricca».

Si calcola che nel 2015 la domanda energetica nella sponda meridionale e orientale del Mediterraneo arriverà al 42 per cento della domanda totale del bacino: era del 29 per cento dieci anni fa. Il consumo energetico pro-

capite (che oggi è 3,5 volte più basso rispetto a quello dei paesi del Nord) aumenterà 4 volte più rapidamente.

Una crescita che creerà un enorme spazio per le rinnovabili. Oggi infatti i combustibili fossili sulla sponda Sud ed Est soddisfano il 94 per cento della domanda, mentre nei paesi del Nord si fermano al 75 per cento. Viceversa la potenza delle rinnovabili è di 19 gigawatt nel Nord (senza tenere conto della generazione idroelettrica tradizionale) e 1 gigawatt nel Sud. Si andrà verso un riequilibrio che favorirà l'energia pulita.

Potrà riuscire un salto del genere puntando tutto sugli impianti di grandissima taglia, cioè su un modello super concentrato collegato con «autostrade elettriche» per spostare la produzione da Sud a Nord? «Un modello di questo tipo risulterebbe poco popolare perché drenerebbe verso Nord gran parte dei benefici», risponde Roberto Vigotti, segretario di Res4Med. «E infatti i primi impianti che si stanno mettendo in moto, come la centrale di solare termodinamico da 160 megawatt in Marocco, seguono un'altra logica: sono destinati a soddisfare la domanda nazionale. Un ulteriore sviluppo importante verrà dalla diffusione della generazione distribuita basata su piccoli e piccolissimi impianti di rinnovabili: servirà a diffondere in modo più democratico energia e benefici economici. Solo successivamente è ipotizzabile la costruzione di impianti di taglia molto importante per esportare una quota di elettricità in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA